

Antonella Greco

“...Per poter tangibilmente osservare quali siano gli immediati, magnifici frutti della nuova educazione fascista bisogna anche visitare le scuole. E tra le altre quelle che si trovano nei nostri più popolari quartieri, là dove i bimbi -graziose creature del popolo nostro- ricevono un'educazione amorevole e sono assistiti dalle cure materne degli insegnanti. Chiunque di noi (...) rimarrebbe -non di meno- ammirato e sorpreso nel visitare le scuole, queste scuole bellissime, che sono state erette in ogni quartiere, che sono state fondate anche là, dove dieci anni or sono, ancora le prime case non erano sorte, e che tuttora si provvede a creare là dove sorgono i primi quartieri, affinché i bimbi possano essere educati, assistiti, curati...”¹.

Così scrive Guglielmo Ceroni, giornalista e consigliere comunale ma soprattutto grande studioso di problemi romani, nel ventennale dalla rivoluzione fascista, quel 1942 che doveva celebrarsi nei fasti dell'Esposizione e che invece preludeva alle più tragiche cupezze della guerra. Introdotto da Ceccarius², illustre esponente dell'Istituto di Studi romani, il libro *Roma nei suoi quartieri e nel suo suburbio* ridisegna i margini della città ampliandoli con le nuove periferie, la Garbatella in testa, cui si riferisce il brano citato, ma anche con l'Esposizione e il Lido, ai quali l'autore dedica due corposi capitoli. Si parla molto della costruzione di nuove scuole nel periodo tra le due guerre, e soprattutto di scuole elementari: pochi i licei e quasi tutti realizzati in zone borghesi (corso Trieste o l'aristocratica via Giulia) a rispecchiare una innegabile frattura nel paese tra classi agiate ed elementi da subito avviati al lavoro. Edifici, in genere, di una qualche qualità architettonica, se la redazione di "Architettura" dedica un numero notevole di pagine al liceo Giulio Cesare di Cesare Valle, di cui si lodano la modernità dei percorsi distributivi e dei dettagli tecnologici, come gli infissi "in ferro con apertura a mano", tra quelle consacrate a un assoluto capolavoro come la Casa della Scherma di Luigi Moretti e al decoro alto-borghese delle palazzine in corso Trieste di Giuseppe Quaroni³. Assieme al ridisegno della città moderna in rapporto alla città antica, all'isolamento dei monumenti dell'età imperiale e dell'apertura dei nuovi grandiosi tracciati viari, le scuole sono il fiore all'occhiello della politica del Governatorato, organismo centralizzato istituito a sostituzione del più democratico -e rissoso- consiglio comunale. Priva di vincoli politici e amministrativi e ovviamente decisionista in nome di una superiore "necessità dello Stato"⁴ da subito essa si dimostra rapida ed efficiente convogliando un gran numero di capitali sull'edilizia dei nuovi quartieri e ribadendo nell'impegno per la formazione della gioventù.

Alla educazione dell'uomo nuovo, perfetta espressione dell'ideologia giovanilistica erede dei trascorsi futuristi, concorrono in quegli anni diversi elementi e varie istituzioni, prima fra tutte quell'Opera Nazionale Balilla cara in un primo momento al Duce e poi ripudiata, che fino al 1937 controllerà di fatto l'educazione della gioventù. Scuola e palestra, "libro e moschetto" diventano un binomio inseparabile sin dalla fine degli anni venti, quando, per impulso dell'Opera Nazionale Balilla e di Enrico Del Debbio, suo architetto, si comincia a comprendere la necessità di nuove strutture e di nuove tipologie architettoniche.

Dirà Cesare Valle, assieme a Ignazio Guidi architetto degli anni del Governatorato: "attorno agli anni venti anche chi di noi avesse già progettato una scuola non conosceva il significato della palestra. La sua esperienza di studente prima e di architetto poi non contemplava questo spazio. La ginnastica a scuola si faceva all'aperto, nei cortili dei palazzi, e, se pioveva, non si faceva affatto..."⁵. E' a questa data che risale l'interesse di Renato Ricci per la costruzione di "Case Balilla" in tutt'Italia e di palestre e piscine da affiancare alle scuole di Roma. Ne scaturisce, nel 1928, un vero e proprio trattato firmato da Enrico Del Debbio⁶ con una prefazione dello stesso Ricci, in cui si ribadiscono identità e obiettivi dell'ONB come "istituto parallelo e complementare della scuola"⁷. Lo stesso Ricci

aveva in quegli stessi anni compiuto una sorta di *grand tour* di documentazione sulle iniziative educative in atto nei vari paesi⁸, anche del tutto estranee alle vedute politiche del fascismo, dagli *scouts* di Baden Powell in Inghilterra al *Bauhaus* di Gropius. All'avanguardia per tipologia e per il numero di funzioni che vi si svolgono, il tema della Casa Balilla tenta un grande numero dei giovani architetti italiani: vi si cimenteranno, tra gli altri, Adalberto Libera (a Porto Civitanova, Marche), Mario Ridolfi, Agnoldomenico Pica, Monsutti, Mozzo, Paniconi e Pediconi e Luigi Moretti a Piacenza, a Treate e in quella che è concordemente conosciuta come il palazzo della GIL di Trastevere. In una parola una intera generazione di giovani architetti non ancora trentenni, uscita dalle facoltà di architettura di recente formazione.

"Moderne" e ricercate, spesso arricchite dalle opere d'arte, le Case Balilla più delle scuole sperimentano nuovi linguaggi e nuovi materiali. Non è raro che al loro interno siano ospitate piscine, biblioteche, auditorium e palestre in un continuum architettonico interamente consacrato al tempo lasciato libero dalla scuola. La rete delle Case ONB sembra coprire così tutta l'Italia, dal nord (con Monsutti, Mozzo e Moretti) al centro (Libera, Ridolfi, Pica, Paniconi e Pediconi) al Molise (con Domenico Filippone) a Benevento (con Piccinato) alla Sicilia con un progetto di Casa Balilla a Messina di Luigi Moretti, mai realizzato.

La Casa Balilla diventa in Italia un primo vero banco di prova del linguaggio del moderno, riconosciuto anche dalle parole di Pagano su "Casabella"⁹, "...quando su un edificio vediamo troneggiare la bella terna di iniziali O.N.B. possiamo tranquillamente considerare quell'edificio come il più moderno della città, il più aggiornato, quello che almeno intenzionalmente vorrebbe rappresentare una vera tappa verso il progresso. Ed effettivamente, in ottanta casi su cento, lo rappresenta..." e da quelle di Luigi Moretti, "...organizzazione profondamente nuova, creatura tipica del tempo fascista, ha le sue Case del Balilla che non richiamano alcun tipo architettonico esistente in Italia o fuori, ma sono state create veramente, nel loro complesso e nei loro particolari, e perfezionate soltanto sulla propria esperienza ed in seguito ad attente ed accuratissime analisi..." (E nel frattempo a Roma sorgevano rapidamente gli *Head quarters* della politica di Renato Ricci, quella cittadella, il Foro Mussolini, che riunificava in sé le caratteristiche del periodo: dallo storicismo di Del Debbio, alla genialità della Casa della Scherma e della Palestra del Duce di Luigi Moretti, allietata dai mosaici del grande Gino Severini. Un dispiego di forze, di marmo, di arte integrata alla nuova architettura che propizia l'invidia di altri gerarchi -Bottai e Ciano in primis- e fa precipitare nel 1937 le sorti dell'ONB, chiusa d'ufficio, e del suo troppo carismatico capo¹⁰). Benché rimaste indietro rispetto a tanto fervore edilizio -supportato dall'ingente budget dell'ONB, oltre che dall'entusiasmo dei tanti giovani architetti- le scuole del Governato sembrano anch'esse cimentarsi sui temi della nuova architettura. "...L'edificio è d'una armonia di masse assai notevole", scrive P. M. Bardi su *Belvedere*¹¹ della scuola esemplare di Ignazio Guidi in via Vetulonia, "...il fatto esterno sta completamente nella conseguenza delle piante, motivo per cui sarebbe inutile cercare un aggettivo per definire le facciate". E ancora: "...altre scuole del genere il Governatorato ha nei suoi programmi a venire. Ma va aggiunto che in tutta Italia sono sorte e vanno sorgendo edifici scolastici assolutamente attuali..."

¹ G. CERONI, *Roma nei suoi quartieri e nel suo suburbio*, Roma F.lli Palombi, 1942, pag.388.

² pseudonimo di Giuseppe Ceccarelli

³ N.d.R., *Regio Liceo Ginnasio Giulio Cesare al Corso Trieste in Roma*, in "Architettura", fascicolo VIII, annata XVI, agosto 1937 pag.455.

⁴ vedi L.CARDILLI, *Gli anni del Governatorato (1926-1944)*, in L. PRISCO, (a cura di), *Architettura moderna a Roma e nel Lazio 1920-1945. Conoscenza e tutela*, Roma 1996.

⁵ vedi il numero monografico di "Parametro" n° 172, maggio -giugno 1989, *Case della Gioventù*, a cura di A. GRECO E S. SANTUCCIO, pag.27.

⁶ OPERA NAZIONALE BALILLA, *Progetti di costruzioni. Case Balilla, Palestre, Campi sportivi, Piscine, etc.*, Roma, Palazzo Viminale a.VI.

⁷ ibidem pag. 6.

⁸ ibidem.

⁹ "Casabella", dicembre 1933, in A. GRECO, S. SANTUCCIO, *Case della Gioventù* in "Parametro" 1989, cit.

¹⁰ Non è un caso che Ricci, recuperato come sottosegretario nella Repubblica di Salò risusciti per pochissimo tempo la sua creatura prediletta.

¹¹ P. M. BARDI, "Belvedere dell'architettura italiana d'oggi", ediz. "Quadrante", 1933, XII.

(Sempre di Guidi quella scuola Fratelli Garrone al Lido di Roma che è una delle più citate nella letteratura tra le due guerre, pubblicata su "Architettura", "Capitolium" ed "Edilizia Popolare" per la sua chiarezza compositiva, l'integrazione tra le attività sportive e quelle più propriamente educative, è uno degli esempi più calzanti di quella tangenza al moderno che rende il caso di Roma più problematico ed esemplare che in tante altre città).

Governatore di Roma, dal 1935, è inoltre proprio Giuseppe Bottai, ideatore della politica corporativa dello stato fascista e soprattutto futuro ministro dell'Educazione Nazionale. In questa veste Bottai, esponente della fronda intellettuale del Regime e raffinato editore di "Primato" la più interessante rivista letteraria degli ultimi anni del fascismo, firma nel 1939 una contestata Carta della scuola, strumento che avrebbe tra l'altro definitivamente consegnato l'educazione della gioventù nelle mani del Partito.

E in divisa, con la carta della scuola in mano, Bottai è rappresentato nel bozzetto per il mosaico dell'Aula del Palazzo dei Congressi (opera non realizzata dei giovani pittori Capizzano, Quaroni e Gentilini) fra le figure carismatiche dell'architetto Piacentini, in una interpretazione ironica del mito che la cronaca andava costruendo intorno alla realizzazione dell'E.42.

